



LA MISSIONE DEI SEPARATI E' INNANZITUTTO LA MISSIONE DEGLI SPOSI

3° missione specifica: **Paternità e maternità**

4° missione specifica: **Fraternità**

5° missione specifica: **Annuncio di eternità**

Catechesi don Renzo Bonetti
23 novembre 2019

Link 3°,4° e 5° missione: <https://youtu.be/ZTpkaH8VwHQ>

Sommario

1. Riassunto della prima parte di catechesi.....	1
2. Terza missione specifica: paternità e maternità	2
3. Quarta missione specifica: Fraternità	5
4. Quinta missione specifica: Annuncio di eternità.....	6
5. Dialogo con Don Renzo	13

1. Riassunto della prima parte di catechesi

Abbiamo letto vari passaggi del Magistero che documentano una missione specifica; questa scaturisce dal sacramento del matrimonio. Da lì abbiamo dedotto che per la permanenza del sacramento voi, sposi fedeli, siete in questo momento sacramento delle nozze esattamente come nel giorno delle vostre nozze, cioè sposi davanti al Signore come in quel giorno. Voi non avete perso nessuna potenza, nessuna intensità, nessun soffio dello Spirito! Solo avete la coscienza di quest'identità sacramentale, già potreste avere un motivo di slancio per come viverla, a cosa far riferimento. Avendo questa coscienza di essere qui ed ora sacramento delle nozze, uno sa anche che cosa fare per questo sacramento. Allora abbiamo cominciato a individuare la missione specifica perché con il sacramento delle nozze



viene specificato il vostro battesimo per un annuncio particolare, per una missione particolare.

Come per il sacerdote il battesimo viene specificato con un dono dello Spirito per essere segno di Gesù maestro, pastore, guida, per gli sposi lo stesso battesimo viene specificato per essere come relazione un dono per la Chiesa e per il mondo. Viene specificata la grazia del sacramento; quindi permane la dimensione sacramentale. Oggi ciascuno di voi è sacramento, sacramento dell'amore di Dio per l'umanità, di Cristo per la Chiesa. Ma sono separato! Oggi sei pienamente sacramento. Allora è logico che la missione che scaturisce dal sacramento debba essere declinata in modo speciale per i separati, ma sempre tenendo presente la missione specifica degli sposi; non ne avete un'altra. Avete la missione degli sposi vista nell'ottica particolare della vostra relazione vissuta in modo diverso.

Il primo volto di missione è l'immagine e somiglianza.

Abbiamo detto che siete chiamati a: vivere l'unità e distinzione nell'amore, far crescere la bellezza del maschile e del femminile, essere protagonisti costruttori di unità.

Poi ho toccato l'aspetto che io considero il cuore del sacramento del matrimonio, dove gli sposi significano e partecipano dell'amore che unisce Dio all'umanità e Cristo alla Chiesa. (Concilio Vaticano II)

Vi ho invitato a guardare come questo amore viene testimoniato, detto, annunciato da chi sta vivendo una lontananza dalla propria moglie o dal proprio marito, senza andare a cercare cause. Certo che si testimonia attraverso un amore ancora più grande, che è al di là del tradimento, della lontananza, della fatica, delle incomprensioni, e che vuol dire esprimere una qualità straordinaria di amore da distribuire nella Chiesa e nel mondo: questo amore non cerca più risposta, simile a quello di Gesù per la sua Chiesa.

2. Terza missione specifica: paternità e maternità

La terza missione specifica degli sposi è quella della paternità e maternità.

“Nella luce e forza dello Spirito Santo gli sposi vivono la loro paternità e maternità manifestando l'amore grande di Dio per ogni figlio”.

Prendiamo altre espressioni di A.L., sempre per farvi capire che quello che vi sto dicendo è già stato detto alla Chiesa; lo Spirito Santo glielo ha già comunicato.



N. 184 di A.L. :

“La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società”.

Voi pensavate che la vostra paternità o maternità fosse finita? Questa si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.

N. 196 di A.L. :

“Oltre il piccolo cerchio formato dai coniugi e dai loro figli vi è la famiglia allargata che non può essere ignorata. Infatti L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari – è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda e intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare”. (223 Familiaris Consortio)

Una comunione, quindi, sempre più profonda e intensa, non solo all'interno della coppia, ma anche al di fuori. Dobbiamo pensare che la famiglia non è più solo la mia famiglia, se ho ricevuto il dono dello Spirito Santo, ma è una famiglia grande, che comincio ad allargare .

N. 324 di A.L.:

“Sotto l'impulso dello Spirito Santo il nucleo familiare non solo accoglie la vita generandola nel proprio seno, (quello che voi avete già fatto), ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità.”

Capite che questo è tutto da inventare o quasi. Non solo accoglie la vita generandola, quello che per voi è già accaduto, ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità. Allora, come cristiani che hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo, si è in perenne costruzione di una famiglia, all'interno della quale ci sono in prima fila i vostri figli, ma i figli non sono il “tappo” della paternità e maternità: “Ho i miei figli!”. La vostra paternità e maternità è chiamata ad allargarsi, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura. Allora sarebbe interessante che faceste un bell'esercizio di scrittura sulla vostra famiglia grande, cominciando ad elencare le persone delle quali vi state prendendo cura, cercate la loro felicità. Di quante persone lo sto facendo? Altrimenti siete diventati sterili, sia maschi che femmine.



Andiamo a spiegare questo concetto: che differenza c'è fra padre e madre sposati civilmente e padre e madre sposati in chiesa? Tutti e due sono padri e madri. Coloro che sono sposati in chiesa hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo e per questo dono sanno riconoscere di chi sono i figli. Essi non sono semplicemente di questo papà e di questa mamma, ma prima di tutto sono figli di Dio. E chi è sposato civilmente? Sì, forse li fa anche battezzare, ma li ritiene suoi figli. I vostri figli sono figli di Dio e voi sapete di essere loro accanto come padri e madri, ma segno dell'amore di Dio; li contagiate, li toccate con l'amore paterno e materno di Dio, esprimete loro l'amore di Dio mediante i vostri gesti nella misura di cui siete coscienti che sono figli suoi.

Se è vero questo concetto, e non solo dichiarato, viene naturale chiedersi immediatamente: il figlio della mia vicina di chi è figlio? Di Dio! Ma tu lo guardi come figlio di Dio? Se è no, vuol dire che guardi il figlio tuo come figlio tuo e non come figlio di Dio e non riconosci che anche gli altri sono figli di Dio. E il figlio della tua cognata, quella che non sopporti, di chi è figlio? E quello del tuo collega, che è un poco di buono, di chi è figlio? Come lo guardo? Capite allora cosa significa questa definizione di famiglia grande? Ci si apre, si esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersi cura di loro e cercare la loro felicità. Questo principio, per esempio, sta a fondamento del fare catechismo. Voi fate catechismo non perché ve l'ha detto il parroco, ma perché siete padri e madri, abilitati da un sacramento. Il parroco vi dà il mandato, ma la grazia non ve la dà lui. Educate alla fede perché sapete che sono figli di Dio e che vanno educati a riconoscere il Padre e a seguire Gesù suo Figlio. Perché mi do da fare in parrocchia? Perché è una famiglia di figli di Dio! Perché faccio da mangiare a casa mia? Perché siamo figli di Dio! Perché partecipo al consiglio della scuola? Perché loro non lo fanno, ma io so che tutti questi ragazzi sono figli di Dio. Io ho un principio che mi guida a partecipare, a condividere, ad accompagnare, perché so di essere parte di una famiglia grande. Questo significa tradurre in concreto il Padre Nostro che diciamo a messa, dove tutti condividiamo una sola tavola.

Allora, come è la paternità, la maternità vostra? Di chi ha capito che lo sposo è il Signore Gesù e che le mie nozze sono in Dio, non sono perse. Tu adesso, per il sacramento del matrimonio, sei padre, anche se vedi i tuoi figli una volta ogni 15 giorni, perché non sei più fermo ai tuoi figli, ma guardi anche verso quelli degli altri come figli di Dio. Ciò vuol dire allargare il cuore, la vista, lo spazio, il respiro, le braccia. Secondo voi questa realtà viene cambiata dal fatto di essere separati? Accentuata, piuttosto.



Dovete diventare papà e mamme grandi perché grande è la vostra famiglia, tanti sono i figli ai quali manifestare l'amore del Padre. Allora allungare la mano per accompagnare è vivere la propria identità, sapendo che in questa missione il vertice è che uno di questi figli scopra che ha un Dio come papà e chiami Dio suo padre.

Riepilogando, finora abbiamo visto 3 missioni specifiche:

1. Immagine e somiglianza, unità e distinzione nell'amore per la forza dello Spirito Santo, maschile e femminile.
2. Come Dio ama l'umanità, come Cristo ama la Chiesa.
3. Paternità e maternità che cambiano prospettiva, sapendo come consacrati nello Spirito di chi sono i figli, a partire dai propri.

3. Quarta missione specifica: Fraternità

Nella forza e luce dello Spirito gli sposi formano tra loro una fraternità cristiana, la allargano ai figli e a quanti incontrano.

Partiamo sempre da papa Francesco col n. 184 di A.L.:

“Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva.”

Mi piace l'espressione poetica iniziale: dipingono il grigio dello spazio pubblico, riempiendolo con i colori della fraternità. Non sono più tra estranei, sono tra fratelli.

n. 186 di A. L. :

“Le famiglie che si nutrono dell'eucaristia con la giusta disposizione rafforzano il loro desiderio di fraternità”.

Voi avete desiderio di fraternità?

n. 194 di A.L.:

“Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli



affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità s' irradia come una promessa sull'intera società »."

Capite che non vi sto raccontando qualcosa di mio, ma vi sto raccontando ciò che lo Spirito ha già detto alla Chiesa. Voi nella separazione avete perso questa missione specifica di costruire fraternità? E' che gli sposi abitualmente non sanno che hanno questo potere di costruire fraternità. Andiamo a cercare di capire perché, che è strettamente collegato a quello che vi ho detto poco fa. Quando nasce un figlio, un figlio di Dio, nasce sempre fratello di tanti; ha un fratello, ha due fratelli, ha tre fratelli. Sì, per chi si sposa civilmente è giusto dire così quando nasce un figlio. Per chi si sposa in Chiesa e ha il dono dello Spirito Santo, sapendo leggere la carta di identità più profonda di ogni figlio, capisce che ciascuno nasce fratello di tanti fratelli. E sapete chi è il primo dei fratelli? Gesù Cristo, il primo dei nostri fratelli.

Perciò l'educazione cristiana dei figli è educazione alla fraternità. Per esprimere questo concetto c'è un'espressione più bella dell'altra di papa Francesco: lo metto al mondo per educarlo alla fraternità, lo porto a messa la domenica per fargli conoscere i suoi fratelli e le sue sorelle, altrimenti dire "Padre nostro..." è una recita vuota. Avere lo stesso papà, mangiare alla stessa tavola, andare insieme a vedere la nostra famiglia grande alla messa domenicale, abituarci a guardare gli altri come fratelli in Cristo, fratelli e sorelle. Pensate come cambierebbe il mondo se in parrocchia vivessimo questa verità, se i figli dei cristiani fossero consapevoli che fanno parte di una fraternità. E qui si evidenzia tutto il vuoto culturale cristiano di questo periodo storico.

4. Quinta missione specifica: Annuncio di eternità

"Nella luce e forza dello Spirito Santo gli sposi vivono il loro essere partecipi e costruttori di una famiglia grande e definitiva già collocata nell'eternità."

Su questa verità bisogna insistere molto perché non è nel cuore, nella consapevolezza della gente. Infatti viene affidato l'annuncio dell'eternità solamente ai consacrati e alle consacrate. I vergini annunciano il regno dei Cieli e voi, poveri laici sposati, cosa annunciate? Il cimitero? La tomba? Loro aprono gli spazi dell'eternità, ma anche voi sposi annunciate l'eternità, annunciate le nozze definitive.



Cominciamo da voi: il vostro matrimonio dov'è registrato? In parrocchia? E' registrato nella Trinità, perché voi partecipate dell'amore di Gesù, figlio di Dio, Verbo incarnato per l'umanità e per la Chiesa. Dove è scritto il vostro matrimonio? In Cielo! Capite la bellezza!?! Può apparentemente fallire e andar male, ma in realtà non esiste un fallimento del matrimonio. Questo, infatti, è destinato a realizzare l'eternità, ovviamente là dove il matrimonio è valido, cioè celebrato nell'amore, per amore, da due persone libere, senza condizionamenti né impedimenti. Invece, se non è valido, ovviamente là non è scritto; ecco perché dico sempre di verificare il vostro matrimonio.

A meno che in coscienza qualcuno non lo senta vero! Ma se io l'ho fatto e so che anche l'altro l'ha fatto, sapendo cosa faceva e perché andava a sposarsi in chiesa, allora non ci sono dubbi; in questo caso si può anche fare a meno di ricorrere a dichiarazione di nullità. Invece, se ci sono delle incertezze, è bene, secondo me, verificare il discorso della verità del vostro matrimonio. E notate che i figli eventuali non sono la verità del matrimonio; sono la verità di un atto d'amore con questo uomo o con questa donna, ma non la verità del matrimonio. Questa si misura solo sui coniugi, anche se insieme hanno avuto cinque figli. Purtroppo nella mentalità attuale molti dicono: "Ma come faccio a dire che il mio matrimonio non è vero con quattro figli?". Puoi averne anche dieci, ma, se il tuo matrimonio non era valido, anche con dieci figli avuti in uno slancio d'amore o, comunque, in un rapporto con tuo marito e tua moglie, non sono quelli la verità del matrimonio. Allora, se il vostro matrimonio è vero, dove è scritto? "Gli sposi partecipano dell'amore unitivo che unisce Dio all'umanità e Cristo alla Chiesa". Avete avuto figli. Dove sono stati pensati i vostri figli prima che nascessero? In Dio! Chi li ha pensati prima che li concepiste? Dio!

“Prima che tu venissi intessuto nel grembo di tua madre io ti conoscevo” (Ef. 1).
Benedetti in Cristo prima della creazione del mondo.

“Cioè, mio figlio è stato pensato?” Sì, Dio sapeva da sempre, senza toglierci la libertà. Dio sa ciò che noi liberamente abbiamo fatto e faremo; non esiste la sorpresa per Dio. “Ma, guarda, quella donna ha concepito; non pensavo mai a quell'età lì!”. Non esiste questa novità per Dio. Dio sa da sempre ciò che liberamente noi pensiamo. Allora pensate alla bellezza di sapere che voi, il vostro contratto di matrimonio, è scritto là, i vostri figli sono là, la vostra vita di sposi sulla terra è per tornare là, perché là è la pienezza, là è la vostra forza.

Ora andiamo a dire una cosa che raramente si trova scritta, e cioè: “Gli sposi hanno un annuncio particolare della vita eterna”. Cioè, quando i vergini dicono: “Noi abbiamo sposato



Gesù, lo sposo definitivo”,che è di là, le mie nozze come sacerdote sono di là; quindi per forza io vergine devo fare sponda di là, perché di là è il mio appoggio. Ma di là cosa facciamo, cosa siamo chiamati a fare? Il pilone del ponte? No, una carne sola, un’unità sola! Ecco: gli sposi annunciano quello che faremo di là. Saremo uno con Gesù. Non saremo un convento di suore né di frati , né un consiglio presbiterale. Noi saremo uno con Gesù, una carne sola. Voi sposi, cosa avete vissuto e sperimentato con il coniuge? Avete sperimentato di essere una carne sola, timido annuncio di quello che sarà il definitivo. Di là sarete una carne sola. Il separato fedele è ancor più proteso verso il di là, perché ha finito la sua “sperimentazione” di qui, dell’ essere una carne sola con la moglie o con il marito e quell’ esperienza unitiva bellissima è proiettata verso quella definitiva. Voi avete già sperimentato una carne sola; è finito quel momento lì. Siete protesi all’una caro definitiva, tra l’una caro di qui e l’una caro che sarò di là. Osservate il filo: voi siete questo filo che conduce là.

Andiamo a prendere papa Francesco al n. 135 di A.L.:

“Un ideale celestiale dell’amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è ancora stato raggiunto: il vino maturato nel tempo.”

Il meglio è il vino che non è ancora stato venduto, perché è là che invecchia. Allora cominciate a usare questa espressione: “Per noi, per me, per le mie nozze, per la mia famiglia, il meglio deve ancora venire; perché le mie nozze sono solo cominciate”. Ogni quanto dite questa espressione? Io vi darei come penitenza, da qui al prossimo incontro, di ripeterla cento volte al giorno; per i più fervorosi scriverla cento volte al giorno. “Il meglio ha da venire!”, perché capisco che il meglio sarà la manifestazione di ciò che qui non ho capito, di quelle nozze che non ho capito.

Ancora papa Francesco, n. 161 di A.L. :

“E’ un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale, (pensate al vostro che è stato ferito) nella prospettiva dell’amore definitivo a Cristo , come un cammino comune verso la pienezza del Regno”.

Al n. 325 di A.L. :“Le parole del Maestro (Mt 22,30) e quelle di s. Paolo (1 Cor 7,29 -31) sul matrimonio, sono inserite - non casualmente - nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare. In tal modo gli sposi potranno riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo”. Cioè, solo guardando al Regno dei cieli, io capisco il senso del cammino che sto percorrendo: quello degli sposi annunciatori



del Regno futuro. Annunciatori, quindi, di quale famiglia? La mia famiglia? La famiglia “grande”! Io sto costruendo paternità e maternità, fraternità e sororità, cioè la famiglia grande e definitiva. Allora andiamo ancora a messa la domenica proprio per tentare di intuire qual è la famiglia che io godrò in Paradiso: quella eucaristica della domenica.

A questo punto io non mi accontento più della mia famiglia, diciamo così, naturale, che non vuol mica dire che non faccio tutto per lei. Anzi, faccio tutto per la mia famiglia, ma ho capito che la famiglia da costruire è quella grande. Non solo: scopro che la mia famiglia ferita, mancante di una presenza, del coniuge, ha ancor più la forza per guardare alla famiglia grande, perché da separato voglio costruire la famiglia definitiva. C'è un nome appropriato per la mia famiglia che tenga dentro queste realtà? Se oggi io dico famiglia cristiana, cosa si intende nel linguaggio comune? In genere una famiglia che va a messa qualche volta, a Natale e a Pasqua, famiglia che battezza e vuole i funerali in chiesa. Cosa vuol dire famiglia cristiana? Se io dico sacerdote, c'è qualcuno che non sa chi è e cosa fa? Oggi, se diciamo famiglia cristiana, non sappiamo né chi è né cosa fa. Da notare a questo proposito che sono cinque i punti che la definiscono. C'è un nome proprio della famiglia cristiana che contenga ciò che è e ciò che fa? Un nome usato fin dai primi tempi della Chiesa, scritto nei Padri, richiamato da tutti i Pontefici fino all'ultimo? Chiesa domestica, piccola Chiesa. Paolo VI usava un nomignolo: “Ecclesiola domestica”.

Quando comincerete a entrare dentro questa logica, capirete che è una logica sacramentale. Addirittura c'è stato un momento in cui pensavo di chiedere ad alcune famiglie cristiane di Bovolone di scrivere fuori, sulla porta di casa, sotto il cognome: Chiesa Domestica.

Perché Chiesa domestica? C'è in questa definizione un fondamento ricchissimo che ha dentro tutti questi punti:

- l'uomo e la donna visti con gli occhi di Dio.
- la presenza di Gesù amante, non perché vanno d'accordo, ma per il sacramento.
- la presenza della fecondità divina, non per quanti figli ci sono o se i figli son bravi. Fecondità divina vuol dire comunicare amore che fa vivere, dare vita, non riceverla.
- la presenza della fraternità, perché tutti sono fratelli in Cristo, genitori e figli. Annunciano la dimensione definitiva, piccola Chiesa per la grande famiglia.



Se solo la comunità cristiana capisse queste cose! Andiamo a riprenderle per gustarle. La mia casa è il luogo dove si può, almeno qualche volta, sperimentare che: Dio vive nell'aver fatto una cosa molto bella, molto buona, perché guardo il maschile di mio marito e il femminile mio e i figli li guardo con gli occhi di Dio. Ed è molto bello questo, al di là delle ombre. La presenza di Gesù amante, che ha una gran voglia di amare. Scusate l'esempio che faccio, ma tenta di esprimere la mia rabbia per le cose non capite da tanti. Quanti mettono in gabbia Gesù nel matrimonio e lo tengono in gabbia come si tiene il canarino e il pappagallo? *“Gesù, non far niente, sta fermo lì, ti do da mangiare io, vado a messa tutte le domeniche, ti faccio le preghierine tutte le mattine e sera, ma tu sta lì fermo”*. Quante volte il vostro Gesù è lì immobile? Ed è lì per essere amante, con un fuoco dentro. *“Fuoco sono venuto a portare sulla terra”* e che cosa desidera se non che bruci!?! *“Stai spento, non disturbare, sennò chiamo i vigili del fuoco”*. Oppure, per usare un'altra immagine: Gesù congelato all'origine, come si fa col pesce in alto mare, perché è fresco, congelato dentro l'album delle fotografie del matrimonio, fermo lì, perché da allora non ci abbiamo più pensato. Forse già non lo sapevamo, neanche allora.

Potrei citare almeno cinque o sei espressioni di papa Francesco proprio sulla presenza di Gesù .

Mi viene in mente quella che c'è al n. 315 di A.L., che dice :

“La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani ”

N. 48 della Gaudium et Spes :

“La Famiglia cristiana che nasce dal matrimonio renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo”

Complimenti! Bella la frase, molto bella. Allora capite perché Chiesa domestica? Anzi, è meglio della vostra chiesa parrocchiale, perché talora nelle chiese parrocchiali non c'è neanche il Santissimo. Quindi vedo con gli occhi di Dio, vedo che ho fatto una cosa molto bella: nella famiglia c'è una presenza di Gesù amante, di come Dio ama l'umanità, come Cristo ama la Chiesa. C'è una presenza del volto del Padre, perché il matrimonio dà inizio alla paternità e alla maternità, come dire che il primo figlio o figlia che avete avuto sono già il marito o la moglie per se stessi. Infatti il sacramento ti dice di prendersi cura, far crescere la bellezza di quella donna e di quell'uomo che ti è stato posto accanto. Poi la vostra paternità



e maternità si è allungata nei figli, nell'educazione da dare loro, fino a riguardare tutti i figli di Dio.

Quindi nella famiglia c'è la presenza di paternità e maternità divina, fraternità e sororità; c'è il primo dei fratelli, perché tutti i battezzati, papà, mamma, un figlio, due, tre, se ci sono, con la presenza o meno del coniuge, per il battesimo sono tutti fratelli e sorelle. Ecco perché la famiglia è Chiesa: perché è una fraternità unita, garantita nel nome del Signore, che si è legato alla vostra relazione e, anche se manca il coniuge, c'è la presenza stabile del Signore. Ed è Chiesa, una piccola chiesa, una piccola unione che annuncia la famiglia grande.

Ecco i cinque aspetti della missione, che si concretizzano, si consolidano dentro il nome vero e autentico della famiglia: Chiesa domestica. Allora pensate a come si usa la Chiesa domestica e perché dentro ci sono queste missionarietà. Come si vive la Chiesa domestica?

Si vive come il luogo dove viene rispettato e amato il maschile e il femminile, incentivato, coltivato, messo in risalto nella sua bellezza. È il luogo dove si gusta la presenza di Gesù; non c'è l'eucarestia, ma si gusta la presenza di Gesù nelle persone che li incontro. Allora con gioia io invito le mie amiche a prendere il caffè. Non dico niente, ma io so con certezza che Gesù è qui e attraverso il mio caffè le può amare, attraverso il mio dolcetto e la mia accoglienza le può amare. Invito i miei amici a cena perché possono gustare la presenza di Gesù, senza parlarne. La casa, Chiesa domestica, è il luogo dove si fa assaggiare la torta trinità. Non si tratta di una nuova ricetta di dolce, ma della Tri-unità, cioè di più persone unite nel nome del Signore. In questo modo si fa assaggiare la presenza di Gesù: "Che bello star qui, facciamo qui tre tendel! Sai che si sta bene in casa tua?" Perché l'ordine e la sistemazione di tutto quello che c'è fa respirare armonia, bellezza, serenità, cioè la Sua presenza. Quindi la casa fa gustare a me e ad altri la presenza di Gesù, se ci credo.

La casa è il luogo del prendersi cura: *"Vuoi un bicchiere d'acqua? Vedo che hai la tosse; sai che ti posso dare? Ho preso quel medicinale che viene dalla Svizzera; fa passare subito tutto."* Mi prendo cura, faccio sentire l'altro fratello. *"Sei tornato a casa? Ero un po' preoccupato perché c'era brutto tempo. Sei già arrivato? Meno male, sono contento!"*. Faccio sentire l'altro fratello e sorella, faccio gustare la voglia di stare insieme. Non lo sanno, ma noi vogliamo gustare questo per l'eternità.

La casa è il luogo dove la famiglia come Chiesa domestica, anche se non c'è l'altro coniuge, ha la garanzia della presenza di Gesù; diventa lo strumento per far pastorale. Tant'è



che volevo proporvi, (non so quando lo faremo; pensateci voi del direttivo) l'ipotesi di dar vita con voi alle Comunità familiari di Evangelizzazione, per cui ciascuno del vostro gruppo possa aprire casa e invitare tre, quattro, cinque persone non credenti, non praticanti, non sacrestani; anche persone di fuori, vicini di casa. Questo per essere aperti, perché so il segreto di casa mia: posso far gustare la presenza di Gesù. E voi, anche se siete senza coniuge, lo potete fare; il giorno in cui direte che siete pronti io vi farò trovare tutto l'impianto.



5. Dialogo con Don Renzo

1° Intervento: “ In qualche catechesi, in passato, d. Renzo parlava della difficoltà che abbiamo di comunicare perché usiamo un linguaggio che comprende parole di cui non conosciamo il significato. Invece questa sera ci ha portato ad andare in profondità, ad esempio, riguardo a cosa è la famiglia.”

don. Renzo: “ Prendi il significato della parola Chiesa domestica; fa parte del linguaggio usuale anche dei preti e dei vescovi , ma ditemi se qualcuno sa cosa significa e, soprattutto, se per caso c'è stato qualcuno che ha usato questa parola, concetto, verità nella pastorale.

Vi dico, per esempio, che cosa ha spinto me a tuffarmi dentro a queste cose. Pensate al concetto di Chiesa domestica. Io in parrocchia avevo 5500 chiese domestiche qui a Bovolone. Andiamo al concreto: 5500 presenze spirituali di Gesù, 5500 presenze di Gesù che ama, 11.000 presenze di fraternità, 11.000 presenze di paternità e maternità, 11.000 presenze di maschio e femmina, che dicono il disegno di Dio. Io sapevo come usare i capitelli, le cappelle, le chiesuole che c'erano in tutto il paese, ma dal punto di vista pastorale non sapevo come usare le chiese domestiche. So come usare la statua della Madonna, non so come usare la presenza di Gesù in una famiglia; cioè rischio di fare una pastorale senza la verità. Quindi, perdendo di significato, una parola non sai più neanche dove collocarla. Adesso Chiesa domestica fa parte del linguaggio e l'ho trovata almeno sette, otto volte in Amoris Laetitia , ma non c'è pericolo che l'abbiate sentita da un prete o da cristiani, cattolici o giornalisti che vadano a dire cosa significa.

Ecco che voi separati dovrete essere capaci di andar dentro a questa realtà, proprio perché avete perso l'apparenza giustificante umana del matrimonio. “È solo, è lì da sola”. Avete perso l'apparenza giustificante del vostro matrimonio e ,quindi, cosa andate a dire? “ A scoprire la verità del matrimonio, a scoprire, tardi, di essere Chiesa domestica in virtù del sacramento del matrimonio, per cui godete di una presenza di Gesù in voi”. Allora diventate capaci di parlare anche a chi ha il coniuge con sé e non sa neanche perché ce l'ha, o pensa di averlo solo per andare a letto o per avere la compagnia. No! Io vi dico che è perché c'è la presenza di Gesù in voi : questo è il vostro sacramento. Allora voi scoprite che avete un urlo da fare, non solo dire una parola, a chi vive tranquillamente la propria coniugalità e non ha problemi, apparentemente.



2° Intervento: Pensando a quelle celebrazioni che si fanno ogni anno in parrocchia, dove vengono chiamati gli sposi a festeggiare i sessanta, cinquant'anni di matrimonio., a me è venuto in mente di fare come loro. Io vorrei festeggiare tra due anni, quando saranno cinquant'anni di matrimonio, e vorrei dire al parroco di mettermi nel gruppo. Non so come mi guarderà, che cosa succederà perché è un parroco anziano. Lui, quando ci sono gli anniversari, chiama le coppie mandando una lettera a tutti. E se dico: "Ci sono anch'io?"

don Renzo: Diglielo!

3° Intervento: Io l'ho fatto, non mi hanno chiamato. Mi sono presentata davanti e mi hanno chiesto che cosa ci facevo lì. Ho risposto che mi ero sposata il tal anno ed ho partecipato; nessuno mi ha mandato via. Uno solo dei presenti dopo ci ha riflettuto e mi ha mandato un messaggio; ogni tanto mi chiama.

don Renzo: Voi dovete dire: "Faccio anch'io l'anniversario perché credo nel sacramento del matrimonio e l'indissolubilità significa che il sacramento non viene cancellato e c'è qualcuno che nella cancellazione resiste". No, non siete devoti della santa resistenza; siete devoti del vostro Sacramento.

4° intervento: Io ho fatto lo stesso al mio trentesimo di nozze e il parroco mi ha detto: va bene, venga e, se qualcuno le chiede qualcosa, dica che suo marito è via per lavoro.

don Renzo: Poteva essere più furbo e suggerire: mio marito è via per impegni, perché si è impegnato con un'altra.

5° intervento : Io non ho festeggiato l'anniversario, però mi è capitato di partecipare ad un ritiro spirituale con le famiglie. Allora non sapevo neanche dell'esistenza della fraternità. Gli sposi si scambiavano le fedeli e io ero lì con il grembiule perché ero di servizio a cucinare. In quel momento ho dato la mia testimonianza: mi sono tolta il grembiule, sporco com'era, l'ho messo sull'altare, ho ringraziato Lui per il dono del suo amore ed ho fatto la mia promessa di servirlo sempre, fino a quando la vita me lo avrebbe permesso. Ho fatto piangere tutta la chiesa; eravamo in parecchi, ma è stato un momento così bello perché non mi sono sentita sola. Loro da sposati hanno rinnovato il loro amore con lo scambio delle fedeli.

don Renzo: Come rinnovando il loro amore? Tu cosa hai rinnovato?

R: " Non sapevo in quel momento che stavo rinnovando il mio matrimonio".



In quest'ottica, secondo me, voi avete varie sensibilità con tempi vari di crescita, di maturazione. Ad esempio, chi è fresco di separazione ha dentro tutta la capacità di una modificazione, perché passare dal vivere il sacramento con il coniuge in casa e vivere il sacramento da soli non è un passaggio piccolo; è una cosa drammatica. All'interno di questa varietà, quindi, non mi sento di dire che dovete tutti fare così, ma cominciare all'anniversario di matrimonio a fare un momento di preghiera, andando in chiesa, magari alla messa di quel giorno, per dire l'amore. Voi che modalità avete di dire l'amore a vostro marito nel tempo? Alcuni di voi hanno maturato il perdono, manifestando in questo modo il loro amore. Nel tempo può succedere che si preghi per lui o che ci s'interessi della sua anima; questo non vuol dire fare dello spionaggio per vedere quante volte va a messa o se ci va, ma io vado a messa anche per lui, faccio la comunione anche per lui.

Bisogna capire come cercare questa unità. E' tempo che amiate l'anima del vostro coniuge perché non siete più nelle condizioni di amare la persona nella sua completezza, nel suo corpo. Cosa vuol dire? Prego, prego, prego. In questo modo il vostro amore raggiunge una maturità; siete oltre tutte le liti, le tensioni. Immagino quante ne abbiate vissute per la separazione, con gli avvocati, con i figli. Se vi trovate oltre tutto questo, siete già nell'amore definitivo in Cristo come cammino verso la pienezza del Regno.

6° Intervento: Gli sposi sono annunciatori della famiglia "grande", per cui faccio tutto per la mia famiglia naturale, ma ho capito che la famiglia da costruire è quella grande. Questo già per molti sposi non è comprensibile; per un separato fedele, per il mondo in genere, questo è inconcepibile, *"Tu devi raccogliere i cocci della tua famiglia! Pensa se puoi stare a preoccuparti della famiglia grande."*

don Renzo: E' logico! La vostra identità si capisce solo nella fede. Non abbiate la spinta a pensare che capiscano, senza la fede. Ricordo un particolare: giovanissimo prete, parrocchia dell'Arena a Verona, il mio parroco era amico di tante famiglie famose, di professionisti ecc., e ogni tanto andavamo a cena a casa loro. Una di queste cene era a casa di un primario famoso dell'ospedale; questo medico ancora giovane, in gamba, molto ardito, a un certo punto dice: "Senti: lasciami dire che è una scemenza che voi preti non vi sposiate. Ma come fa un ragazzo come te a venticinque anni, che è qui accanto ad un prete vecchio, a non pensare di farsi una sua famiglia, di avere una moglie? Come mi spieghi la verginità?" Io, secco, preciso, gli ho solo risposto così: "Mi meraviglierei se tu lo capissi, perché vorrebbe



dire che vieni in chiesa e credi, ma, se non credi, non è possibile che tu capisca la mia verginità.” Questa era ispirata dal Signore!

La verginità non può essere capita al di fuori della fede; il sacramento del matrimonio lo stesso. La famiglia grande non può essere capita da chi non crede.

Le nostre coordinate nascono dal fatto che Gesù è vivo in mezzo a noi. Se uno non sa prendere le misure della Sua presenza, cosa volete che capisca!